

VERSO L'ASSEMBLEA DI VIA RAIMONDI

In Confindustria il vecchio Darwin ha molto successo

La fase più grave della crisi può dirsi superata, ma ha lasciato un'eredità: la certezza che niente sarà come prima. Il mercato impone modi di fare, e chi non si adeguerà...

di Edoardo Cavadini

Cosa c'entra lo studioso delle Galapagos, e papà dalla moderna teoria dell'evoluzione, con l'economia comasca? In apparenza un bel niente. Nella realtà, facendo attenzione alle parole che sono state spese in diversi contesti negli ultimi mesi, l'accostamento è meno peregrino di quanto sembri. Almeno in Confindustria, dove l'analisi del frangente ha portato a una conclusione tanto amara, quanto necessaria. La crisi farà selezione naturale, e - come ha dichiarato ultimamente il presidente Ambrogio Taborelli - "non sopravvivrà

il più forte, ma chi più sarà capace di adattarsi". Concetto, quello di un'asticella che non tutti - d'ora in avanti - saranno in grado di saltare, che è andato forte anche all'inaugurazione del Parco scientifico tecnologico. E che farà da architrave agli interventi durante l'assemblea annuale confindustriale di lunedì prossimo, al Grand Hotel di Como, occasione anche per celebrare il centesimo anniversario dell'associazione (con tanto di annullo postale ad hoc emesso da Poste italiane). Ospite d'onore sarà l'economista **Marco Fortis**, vice presidente di **Fondazione Edison**, che in un recente studio ha delineato oltre un migliaio di "nicchie" di eccellenza del made in Italy, espressione del manifatturiero di eccellenza, e che delinea i punti di forza che possono fare ben sperare i nostri distretti di riferimento, tessile, legno-arredo, meccanica.

Ma il fil rouge che legherà il corso dei lavori sarà - come detto - la presa di coscienza che se la fase più destabilizzante della crisi può dirsi terminata (con tutti gli scongiuri del caso), altrettanta sicumera non è data sul quante (aziende) e sul come (in termini di organico e gestionali) si ripresenteranno alla linea di partenza della ripresa. Una cosa è certa, ben poco sarà uguale a prima. Il mercato è in continua mutazione, ma soprattutto è in predicato di evolversi l'approccio delle aziende nei suoi confronti. Due, secondo l'associazione di via Raimondi, sono i grandi cambiamenti rispetto ai quali non si tornerà indietro. Da un lato i tempi di risposta che il mercato ora impone: con la scelta di abbattere gli immobilizzi, fatta tenendo i magazzini più

sgombri possibile da merci in attesa, il cliente pretende dal fornitore tempi di risposta pressoché immediati, molto vicini al pronto vendita. Il secondo "big change" riguarda le dimensioni dei lotti produttivi, sempre più ridotte, perché alle difficoltà di assorbimento di un mercato molto meno poroso di un tempo si sono aggiunte le esigenze, sopra descritte, di agilità logistica delle aziende. Qui il nocciolo della questione: contravvenendo a qualsiasi logica produttivistica classica - produco tanto, così abbatto i costi - ai nostri sarà chiesto di rendere economico ciò che è antieconomico per antonomasia, ovvero i piccoli numeri, le produzioni ad hoc, modellate su

richieste subitanee e altamente customizzate. Ecco i lineamenti della sfida evolutiva che dovrà affrontare il comparto manifatturiero industriale. In primis quello tessile, sempre più orientato alla produzione legata al fast fashion, ma anche il legno-arredo, che punterà deciso alla formula del contract, sia alberghiero, che legato all'edilizia privata (case "chiavi in mano" con arredamento compreso). Sul come, si sa che Confindustria ha scelto di puntare sullo sviluppo delle alleanze di impresa, sia attraverso un vero e proprio contratto di rete, che tramite alleanze temporanee come può essere un consorzio di scopo. Ma la risposta si avrà solo tra qualche anno. Per intanto, i dati degli ultimi mesi parlano di una perdita media che va dal 20 al 30% di produttività, una montagna ancora lunga da scalare, e della quale non è affatto scontato che si vedrà la cima.

Sul futuro l'associazione ha le idee chiare, sintetizzabili così: poca retorica, molta pragmatica. A tutti i livelli, politica inclusa, dovrebbe valere una semplice regola, puntare su pochissimi obiettivi comuni, e fare di tutto per portarli a casa. Interrompendo la coazione alla divisione bizantina che ci ha lasciato spesso e volentieri con un pugno di mosche in mano, e l'esempio dell'assessore sfumato è solo l'ultimo di una serie. Perciò in vista di Expo 2015 (appuntamento cruciale, se fatto fruttare ovviamente) l'idea è puntare su un progetto attorno al quale concentrare gli interessi di tutti. La metrotranvia, in via Raimondi, riscuote parecchi consensi. Vedremo.

